

Un'amabile nonnina in una tranquilla cornice campestre, che quadretto incantevole!

Nel giardino di una casetta rossa, un'esile vecchietta con un annaffiatoio giallo in mano stava irrorando la sua aiuola di violette. Le rondini volteggiavano cinguettando nel cielo sereno, i calabroni ronzavano, un gatto indolente sonnecchiava sul prato.

Più in là, al limitare del bosco, si ergeva una piccola sauna di legno grigio; era pomeriggio e dal camino salivano volute di fumo azzurro. Sul sentiero che conduceva alla sauna c'era un pozzo su cui erano posati due secchi di plastica rossi.

La proprietà era antica, bella e ben tenuta. A sud, a poche centinaia di metri, si intravedeva il resto del villaggio: qualche casa padronale, una serra di plastica, un'aia, delle stalle e, sul retro, delle carcasse di automobili arrugginite semicoperte di ortiche. Dal villaggio arrivava l'irritante scoppiettare dei motorini e, più lontano, l'ansimare regolare di un treno.

Era situata a cinquanta chilometri da Helsinki, a nord del comune di Siuntio, nel villaggio isolato di Harmisto, che consisteva di una bottega, un ufficio postale, una succursale della banca cooperativa, un capannone industriale dall'aria abbandonata e una trentina di fattorie.

La vecchietta riempì al pozzo qualche secchio d'acqua che portò alla sauna, soffermandosi di tanto in tanto sul sentiero per riposare. Nella sauna attizzò la legna della stufa e della marmitta dell'acqua calda e chiuse leggermente la valvola di tiraggio.

A prima vista si sarebbe detto che l'anziana donna fosse originaria del villaggio, che avesse vissuto per tutta la vita in quella casetta e stesse ora trascorrendo serenamente i suoi ultimi anni a prendersi cura delle violette in compagnia del suo gatto.

Niente affatto! La vecchietta aveva mani dalle dita sottili, senza calli. Erano mani di chi non ha mai lavorato a cottimo sui campi di grano né munto mammelle di decine di mucche nelle stalle delle ricche fattorie. Era pettinata alla cittadina, i capelli bianchi le scendevano graziosamente sulle esili spalle. Nella sua fresca tunica di cotone a righe bianche e azzurre, aveva più l'aria di un'agiata vacanziera che di una vedova di bracciante afflitta da vene varicose e forfora.

Aveva appena ritirato la sua pensione alla banca cooperativa di Harmisto. Si poteva pensare che fosse di buon umore in quella bella giornata estiva di paga, ma non era così. In realtà aveva cominciato a odiare quelle scadenze mensili: puntualmente, il giorno di riscossione della pensione, riceveva la visita di sgradevoli soggetti dalla capitale. E la cosa andava ormai avanti già da parecchi anni, regolarmente, una volta al mese.

Il solo pensiero la deprimeva. Svuotata di ogni energia, si sedette sul dondolo di legno del giardino, prese il gatto sulle ginocchia e sospirò con voce fioca:

“Che il Signore mi protegga dai giorni di paga!”

Lanciò un'occhiata inquieta verso la strada del villaggio da dove i suoi visitatori di Helsinki erano soliti arrivare e le venne voglia di imprecare come un

carrettiere, o un legionario, ma si trattenne, da vedova educata qual era. Il suo volto tuttavia s'indurì, nei suoi occhi balenò puro odio. Il gatto arruffò il pelo, anche lui con lo sguardo fisso alla strada.

La vecchietta partì d'un tratto come una furia in direzione della sauna con il gatto alle calcagna. Dopo aver buttato il rituale ramaiolo d'acqua sulle pietre incandescenti, chiuse la valvola di tiraggio così bruscamente che pezzi di intonaco si staccarono dalla canna fumaria e caddero sul coperchio della marmitta.

L'esile signora si chiamava Linnea Ravaska, nata Lindholm. Era venuta al mondo a Helsinki nel 1910 ed era rimasta vedova del colonnello Rainer Ravaska nel 1952, l'anno dei Giochi Olimpici nella capitale finlandese. Ora pensionata, abitava nel villaggio di Harmisto, nel comune di Siuntio, in quella casetta rossa il cui unico comfort moderno era l'elettricità. Vivendo sola, a rigor di logica, non avrebbe dovuto avere nessuno a carico oltre al suo gatto. Ma, ahimè, non era così. La vita della vecchia colonnella aveva preso da tempo una brutta piega.

Tre aitanti giovanottoni sfrecciavano a tavoletta sull'autostrada per Turku in direzione ovest su una macchina rossa rubata. Stavano appena oltrepassando Veikkola. Era pomeriggio, nella vettura faceva un caldo soffocante. Al volante c'era il più giovane dei ragazzi, il ventenne Jari Fagerström, con accanto Kauko "Kake" Nyysönen, di una decina d'anni maggiore di lui, e sul sedile posteriore il terzo, Pertti "Pera" Lahtela, più o meno sui venticinque. Erano in jeans e T-shirt sgargianti, con le ascelle macchiate di sudore e stemmi di università americane sul petto, e scarpe da tennis ai piedi. L'interno della macchina puzzava di sudore e di birra stantia.

Il prode trio stava andando a una scampagnata dalla nonna di Kake per fare la sauna.

Alla partenza, a Helsinki, c'era stato qualche battibecco a proposito della macchina rubata. Kauko Nyysönen aveva rimproverato i compagni. Avrebbero potuto benissimo andare in campagna in autobus; dovevano per forza rubare una macchina a ogni spostamento? Era un dilettantismo che non portava ad altro che a inutili grane con la legge, e prima o poi l'avrebbero pagata. Non era il caso di marcire dietro le sbarre per il semplice piacere di guidare.

L'autista e il passeggero sul sedile posteriore ave-

vano obiettato che con il caldo che faceva cuocere in un pullman non era il massimo del godimento. Non c'erano dubbi che era meglio andare in macchina quando se ne presentava l'opportunità.

All'altezza di Veikkola il discorso si spostò sulle cornacchie che saltellavano ai bordi dell'autostrada a qualche centinaio di metri una dall'altra, con aria speranzosa. I ragazzi si misero a fare ipotesi su cosa venissero a fare delle cornacchie in autostrada. Nacquero due teorie: per Nyysönen erano lì per mangiare i sassolini della banchina. Non avevano nel loro tubo digerente un "ventriglio" speciale che richiedeva ghiaia per stimolare la digestione? Gli altri due lo presero in giro, rifiutandosi di credere all'esistenza di un simile organo, tanto più nelle cornacchie. Sostennero invece che si cibavano di carogne, che si erano divisi l'autostrada in tronchi uguali e che stessero lì di guardia nella speranza di banchettare con gli animali schiacciati dalle macchine.

Sconfitto nella disputa sulle cornacchie, Kake cambiò argomento. Intimò ai suoi compagni di comportarsi bene, una volta arrivati a destinazione. Ne aveva abbastanza del pandemonio che erano riusciti a fare nelle scampagnate precedenti. Ricordò che in fin dei conti era dalla sua cara nonnina che andavano. Aveva già una certa età, dovevano pur tenerlo presente.

Gli altri due sospettarono che Kake temesse soprattutto che la vecchia potesse avere un attacco cardiaco e gli crepasse tra le braccia. Gli fecero notare che era lui che andava una volta al mese a trovare sua nonna e a fare baldoria alla fattoria. Anche in città si era sparsa la voce di quelle porcherie. Loro non erano proprio i tipi da simili bravate.

Nyysönen fece presente che la vecchia di Harmisto in realtà non era sua nonna ma la moglie del

fratello di sua madre, di suo zio per intendersi... era dunque una specie di zia o qualcosa del genere. In ogni caso non sua nonna, nonostante fosse terribilmente vecchia.

Aggiunse fieramente che suo zio era stato un autentico colonnello, un vero duro ai suoi tempi, che ne aveva viste di tutti i colori al fronte; era morto da un secolo, ma i russi ne parlavano ancora a bassa voce.

Jari Fagerström e Pertti "Pera" Lahtela sul sedile posteriore ribatterono che se ne infischiarono di un colonnello bell'e schiattato. Affanculo tutti i militari, era la loro irremovibile convinzione.

Il lessico del trio stava scadendo a un livello infimo di grossolanità. Le espressioni volgari erano loro così naturali che non avevano più alcun significato, dei semplici intercalari che animavano il discorso come gli "allora" e gli "insomma" di certi teatranti.

Uscendo dall'autostrada Kauko Nyysönen chiese ai compagni dove avessero trovato la macchina e dove pensassero di abbandonarla. Sottolineò che non voleva a nessun costo essere immischiato in quell'ennesimo furto. Quei colpi di infimo genere non rientravano proprio nei suoi interessi.

Jari Fagerström rispose che veniva da via Uusimaa. Aveva intenzione di usarla un paio di giorni per poi dimenticarla da qualche parte. Non valeva la pena tenerla per troppo tempo. Poteva essere divertente ridurla a rottame in qualche cava di ghiaia o farla scontrare contro un pino, no? Jari adorava demolire macchine. E comunque Nyysönen poteva almeno dirgli grazie del giro.

Il terzetto comprò alla bottega del distributore di Harmisto dodici bottiglie di birra e dieci litri di benzina. Mentre il proprietario serviva alla pompa, Pera rubò cinque pacchetti di sigarette dallo scaffale ac-

canto alla cassa, opportunamente aiutato da Jari che, nel momento strategico, pretese con tono perentorio degli affettati per costringere la cassiera ad abbandonare la cassa per il banco della gastronomia. Una volta in macchina, Pera constatò con disappunto che nella fretta aveva sbagliato marca.

Kauko Nyysönen si rese conto di aver dimenticato di comprare dei fiori. Era solito portare alla vecchietta un mazzolino o perlomeno una tavoletta di cioccolato. Ci teneva a considerarsi, in un certo senso, un gentiluomo. E in ogni caso fare regali a una donna non guasta mai.

Jari Fagerström accostò la macchina ai binari della ferrovia in un angolo della vecchia stazione abbandonata, invasa da rose pimpinelle. Tirò fuori dalla tasca il suo coltello a serramanico e tagliò qualche ramo del cespuglio.

"Un signor mazzo, porca puttana!" si complimentò con se stesso.

Poi si infilarono a tutto gas, facendo schizzare la ghiaia da ogni parte, su per la tortuosa strada sterrata che portava al casolare della colonnella Linnea Ravaska; poco mancò che investissero il gatto.

Kauko Nyysönen porse il fascio di rose alla vecchia signora impaurita e le presentò i suoi compagni, Jari Fagerström e Pertti Lahtela, che aspettavano leggermente in disparte con le mani in tasca. Fu solo quando Nyysönen fece loro un cenno che li sfiorò l'idea di andare a stringere la mano alla colonnella.

"Dov'è il frigo?" chiese Pera con il suo sacco di birre.

Entrarono nella casetta che consisteva di un'unica stanza e una cucina. Le pareti erano tappezzate di una vecchia carta da parati a grandi fiori; in fondo alla stanza c'era un ampio letto matrimoniale, vestigio di una casa più ampia; il resto dello spazio era

quasi interamente occupato da un imponente divano in pelle e due poltrone imbottite. Alle finestre c'erano tende di pizzo, anch'esse cimelio dello spazioso appartamento di Töölö, il bel quartiere di Helsinki dove Linnea Ravaska aveva vissuto con il marito.

Pera ficcò le birre nel frigo della cucina. Al ritorno si lamentò di non aver trovato niente di decente da mettere sotto i denti. Nient'altro che qualche aringa e una lattina di cibo per gatti. Aveva un certo languorino; la colonnella aveva per caso una cantina o qualche altro posto dove teneva i salumi?

Linnea Ravaska rispose che purtroppo non poteva permettersi di comprare affettati. Era però in grado di offrire un caffè.

I tre rifiutarono dicendo di averlo appena preso; un po' di pandolce in compenso non avrebbe guastato. Appena le birre nel frigo furono sufficientemente fresche, gli uomini si sedettero a tavola. Divorarono brioche su brioche annaffiando i bocconi con grandi sorsi di birra. Vollerò sapere se la vecchietta faceva i dolci in casa, quel pandolce non era niente male. Linnea rispose che li comprava, impastare non era il suo passatempo preferito.

“Neanche il nostro”, ridacchiarono in coro gli ospiti.

Nyysönen invitò i compagni a togliersi per un po' dai piedi. Doveva parlare a quattr'occhi con la zia.

Quando Lahtela e Fagerström, con la consueta indolenza, furono finalmente usciti, Linnea domandò a Kauko dove li avesse pescati. Avevano l'aria di lazzaroni, per non dire delinquenti.

“Kauko, non dovresti frequentare simili farabutti”, lo rimproverò.

“Calmati zietta, sono tipi ok, e poi sono amici miei, non tuoi. Hai ritirato la pensione?”

Con un sospiro la colonnella Linnea Ravaska

estrasse una busta dalla borsetta e gliela porse. Lui la strappò e tirò fuori una mazzetta di banconote che contò accuratamente prima di infilarle nel portafooglio. Con espressione accigliata, si lamentò della scarsità della somma. Linnea Ravaska si difese facendo notare che in Finlandia le pensioni erano molto basse e che i pensionati non ottenevano aumenti come i salariati.

Kauko Nyysönen era perfettamente d'accordo, le pensioni erano scandalosamente inadeguate. Un esempio di ingiustizia sociale che gridava vendetta. Che la vedova di un ufficiale dovesse accontentarsi di una pensione così misera! Era rivoltante. Nyysönen si agitò al pensiero di una simile iniquità. Il colonnello Ravaska aveva combattuto Dio solo sa in quante battaglie, aveva rischiato la pelle centinaia di volte per la patria ed ecco come veniva ripagato! La politica sociale di questo paese di stronzi non valeva proprio un cazzo.

Linnea Ravaska rimproverò il nipote per il suo linguaggio. Kake se ne infischio e le chiese invece se la sauna era già calda. Adesso ci voleva un bel bagno di vapore. Lanciando un'occhiata dalla finestra nel cortile vide che Lahtela e Fagerström avevano cacciato il gatto in cima a un melo e adesso stavano cercando di farlo scendere con una lunga asta. Kauko uscì, ficcò in mano a Jari Fagerström qualche centinaio di marchi e gli ordinò di andare a comprare da bere. Dopo sarebbero andati alla sauna.

“Porta del liquore per Linnea”, suggerì.

“No, grazie, per me niente”, si affrettò a dire la vecchia signora.

Fagerström accettò volentieri l'incarico. Sparì con un'accelerata al massimo dei giri per la strada sterrata lasciandosi dietro una nuvola di polvere.

Lahtela stava cercando di far scendere il gatto

tirandogli sassi, ma rinunciò quando Linnea lo supplicò di non lapidare il suo micio.

“Va bene, va bene... per me quella stupida bestia può anche rimanersene appollaiata lassù fino a Natale”, mormorò gettando un’ultima pietra verso il gatto che soffiava da un ramo.

Più tardi, mentre trincavano allegramente nella sauna, Nyssönen si lanciò in un panegirico della zia. Jari e Pera potevano portare a modello un’altra nonnina sempre pronta ad aiutare un parente bisognoso? No, perfino le loro madri gli avevano voltato le spalle. Per lui era diverso, naturalmente, del resto veniva da una famiglia su. Mica tutti, tanto per fare un esempio, potevano vantarsi di avere un colonnello nel parentado.

I compagni gli fecero notare che, a quanto ne sapevano, suo padre era un clown fisarmonicista nato in qualche paesino sperduto della provincia di Savo e finito ad arenarsi a Helsinki dopo la guerra per morire alcolizzato in una topaia di periferia. Kake se la prese e ribatté risolutamente che suo padre era nato in un grande maniero della Finlandia orientale e che il suo nome, Nyssönen, derivava da Dioniso, il dio greco del vino, mentre sua madre discendeva da una lunga stirpe di militari, ed era perciò meglio che chiudessero il becco se volevano evitare di prendersi un pugno sul muso. Lahtela e Fagerström non si trattennero comunque dal sostenere che la vecchia Ravaska sborsava i suoi soldi non per attaccamento familiare, ma perché ogni mese lui le estorceva a forza la pensione; lo sapevano tutti anche in città. Ma non erano affari loro se certe persone se la passavano bene dissanguando una ricca vedova rimbambita.

Stavano per venire alle mani, quando di colpo Nyssönen si ricordò del gatto sul melo. Il beniami-

no della sua magnanima zietta non meritava di essere lasciato su un albero tutta la notte.

Si precipitarono fuori, in costume adamitico com'erano, in soccorso dell'animale. Tra risa sguaiate trascinarono il dondolo del giardino ai piedi del melo e presero ad arrampicarsi. Il tronco vacillò, si spezzò qualche ramo, il gatto cominciò a soffiare e i soccorritori caddero uno dopo l'altro sul prato o sul dondolo, che si sfasciò. Lahtela però riuscì a raggiungere la cima dell'albero. Giocando a Tarzan, emetteva urla da far tremare l'intero villaggio, poi scosse i rami finché il gatto, spaventato, gli piombò tra le braccia. Lui l'afferrò all'istante per la coda con l'intenzione di scaraventarlo lontano nel cortile, ma la povera bestia gli si aggrappò con tutte le sue forze al braccio e al petto nudi, lasciando profondi segni delle sue unghie nella carne. Urlando dal dolore, l'ubriaco precipitò insieme al gatto sul dondolo già a pezzi. Il micio corse a rifugiarsi sotto la stalla e Lahtela si rialzò a fatica coperto di graffi. Era furibondo.

“Maledetta befana, questa me la pagherai cara”, gridò pieno di rabbia a Linnea che era sulla veranda della sua casetta impietrita dal terrore.

Lahtela si precipitò verso la colonnella che arretrò terrorizzata fino in casa, chiudendosi la porta a chiave alle spalle. L'uomo aveva già divelto la maniglia quando Nyssönen e Fagerström accorsero a fermarlo.

“Guardate cosa mi ha fatto quella belva”, ululò. “Lammizzerò, statene pur sicuri, nessuno può trattarmi così, chiaro? Nessuno!”

Nyssönen e Fagerström, un po' con la forza, un po' con la persuasione, ricondussero Lahtela nella sauna. Come pronto soccorso gli somministrarono gli alcolici rimasti. Poi Kake andò a bussare alla finestra di Linnea per chiederle dei cerotti. La vecchia

signora lasciò entrare il nipote, gli diede l'occorrente con cui fasciare il ferito e poi si lasciò cadere sul letto, la mano premuta contro il petto. Nyysönen s'informò di cosa le capitasse. Non doveva preoccuparsi per Pera, era un carattere un po' irascibile e piuttosto permaloso. Non avrà mica intenzione di mettersi a dormire in pieno giorno?

“Mi sono talmente spaventata, Kauko, ho le palpitazioni. Non rimarrete per la notte, vero? Ora che hai avuto i tuoi soldi, preferirei che ritornaste a Helsinki al più presto.”

Nyysönen rispose che ci avrebbero pensato, ma conveniva non farci troppo conto, visto che tutti, Jari per primo, erano troppo sbronzi per guidare.

Una volta che Kauko Nyysönen fu uscito con la scatola dei cerotti, Linnea Ravaska si alzò, richiuse la porta a chiave, tirò fuori dalla borsetta il suo portapillole, andò a prendere dell'acqua fresca dal secchio in cucina e mandò giù due compresse. Dalla sauna arrivavano degli schiamazzi tremendi. Sospirando, la vecchia signora chiuse le tendine, si spogliò, s'infilò la camicia da notte e raggiunse il letto con passo incerto. Chiuse gli occhi senza però osare dormire. Se almeno avesse avuto il telefono per qualsiasi emergenza! Ma Kauko le aveva venduto anche quello, l'inverno precedente. Linnea pregò che quella visita non andasse a finire come tutte le altre.